

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE

Versione solo per internet



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XIX LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO
GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI
RADIOTELEVISIVI**

AUDIZIONE DELLA PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DONNE IN QUOTA, DELLA PRESIDENTE ONORARIA DELLA RETE PER LA PARITÀ, DEL PRESIDENTE DELL'ENTE NAZIONALE PER LA PROTEZIONE E L'ASSISTENZA DEI SORDI, DEL PROFESSOR ROBERTO ZACCARIA, DELLA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI UTENTI, DEL PRESIDENTE DELLA CNA CINEMA E AUDIOVISIVO, DELLA PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE PRODUTTORI AUDIOVISIVI, DEL PROFESSOR ENRICO GIOVANNINI, DIRETTORE SCIENTIFICO DELL'ALLEANZA ITALIANA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

22^a seduta: martedì 5 settembre 2023

Presidenza della vice presidente Augusta MONTARULI

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MONTARULI (FDI), *deputata...*

Audizione della Presidente dell'Associazione Donne In Quota e della Presidente onoraria della Rete per la parità

Audizione del Presidente dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi

Audizione del professor Roberto Zaccaria

Audizione della Presidente del Consiglio nazionale degli utenti

Audizione del Presidente della CNA Cinema e audiovisivo e della Presidente dell'Associazione produttori audiovisivi

Audizione del professor Enrico Giovannini, Direttore scientifico dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile

PRESIDENTE:

- MONTARULI (FDI), *deputata...*

BAKKALI (PD-IDP), *deputata...*

CANDIANI (Lega - Salvini Premier:

LEGA), *deputato...*

KELANY (FDI), *deputata...*

GRAZIANO (PD-IDP), *deputato...*

OLIVA, *presidente onoraria della Rete per la parità...*

MARTINI, *presidente dell'Associazione Donne In Quota...*

CAGNAZZO, *presidente dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi...*

ZACCARIA, *professore di diritto costituzionale...*

CIOFFI, *presidente del Consiglio nazionale degli utenti...*

CURTI, *presidente della CNA Cinema e audiovisivo...*

SBARIGIA, *presidente dell'Associazione produttori audiovisivi...*

GIOVANNINI, *direttore scientifico dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile...*

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: LEGA; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al Centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-+Europa: Misto-+EUROPA.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi **BOZZE NON CORRETTE**

Intervengono la dottoressa Donatella Martini, presidente dell'Associazione Donne In Quota, la dottoressa Rosanna Oliva, presidente onoraria della Rete per la parità, il dottor Raffaele Angelo Cagnazzo, presidente dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi, accompagnato dall'avvocato Gino Salvatori, segretario nazionale ENS e dalla dottoressa Anna Lo Bello, interprete della lingua italiana dei segni, l'onorevole Sandra Cioffi, presidente del Consiglio nazionale degli utenti, accompagnata dal professor Vincenzo Franceschelli, vice presidente del CNU, dal dottor Mario Russo, consigliere del CNU e dalla dottoressa Maria Pia Caruso, dirigente responsabile del Segretariato del CNU, il dottor Gianluca Curti, presidente della CNA Cinema e audiovisivo, la dottoressa Chiara Sbarigia, presidente dell'Associazione produttori audiovisivi, il professor Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, accompagnato dal dottor Giulio Lo Iacono, Segretario generale Asvis e dalla dottoressa Ottavia Ortolani, responsabile Progetti di comunicazione e advocacy e il professor Roberto Zaccaria.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione in diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati e sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà altresì redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE.

Audizione della Presidente dell'Associazione Donne In Quota e della Presidente onoraria della Rete per la parità

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le audizioni della Presidente dell'Associazione Donne In Quota, della Presidente onoraria della Rete per la parità, del Presidente dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi, della Presidente del Consiglio nazionale degli utenti, del Presidente della CNA Cinema e audiovisivo, della Presidente dell'Associazione

produttori audiovisivi, del professor Enrico Giovannini, Direttore scientifico dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, e del professor Roberto Zaccaria.

Ringrazio per la disponibilità tutti i nostri ospiti; sono certa che le valutazioni autorevoli che ci forniranno, con particolare riguardo alle tematiche connesse alla parità di genere, alle disabilità, alla tutela degli utenti e alla produzione cinematografica e televisiva, saranno utili per i nostri lavori nella prospettiva dell'esame dello schema di contratto di servizio tra il Ministero delle imprese e del *made in Italy* e la RAI, su cui la Commissione è chiamata ad esprimere il proprio parere.

Ricordo che a ciascun audito è assegnato un tempo di dieci minuti per il suo intervento; seguirà un primo ciclo di interventi, per i quali a ciascun Gruppo è assegnato un tempo di cinque minuti. A ciascun Gruppo è assegnato poi un ulteriore tempo di tre minuti nel secondo eventuale ciclo di domande.

Iniziamo i nostri lavori con l'audizione della Presidente dell'Associazione Donne In Quota e della Presidente onoraria della Rete per la parità.

Saluto pertanto la dottoressa Martini, presidente dell'Associazione Donne In Quota, e la dottoressa Rosanna Oliva, presidente onoraria della Rete per la parità, a cui cedo subito la parola.

OLIVA. Grazie, Presidente, desideriamo innanzitutto ringraziarvi per la possibilità di essere audite in questa importante fase che poi porterà all'approvazione del nuovo contratto di servizio.

Le nostre associazioni sono da tempo impegnate per la concreta attuazione, in ogni ambito della vita pubblica e privata, del principio fondamentale della pari dignità e dell'uguaglianza senza distinzione fra i sessi, sancito dall'articolo 3 della Costituzione. Abbiamo seguito attivamente l'*iter* dei precedenti contratti e riscontrato con soddisfazione, per il contratto vigente 2018-2022, l'inserimento di quasi tutte le proposte integrative che avevamo presentato durante l'audizione che ci era stata consentita.

Date le finalità e le attività delle nostre associazioni, l'analisi dello schema di contratto che abbiamo effettuato anche questa volta ha riguardato

soprattutto le parti concernenti gli obblighi che la RAI assume in materia di diritti civili, cultura, sviluppo sostenibile e comunicazione.

Per quanto riguarda la parità uomo-donna, riscontriamo con soddisfazione che in RAI c'è una maggiore attenzione alla questione e sono state prese importanti iniziative. "La parità di genere è uno dei pilastri su cui si fonda una società sostenibile", ha dichiarato la presidente Marinella Soldi in occasione dell'adesione della RAI alla campagna "No Women no Panel", iniziativa nata in seno alla Commissione europea con l'obiettivo di garantire una rappresentazione paritaria nei *talk* e nei dibattiti pubblici.

Nel complesso, l'articolo 10 sulla parità di genere e pari opportunità (già articolo 9 del precedente contratto) appare soddisfacente, anche se i criteri stabiliti non sono più supportati in altre parti del contratto come invece nel precedente.

A livello generale, rimane il problema della scarsa incidenza delle disposizioni riguardanti gli obblighi che la concessionaria assume, viste le poche e non essenziali modifiche introdotte negli organi di controllo. Sia l'esperienza passata che quella di questo periodo, in cui si applica in *prorogatio* il contratto 2018-2022, ci portano a constatare che nonostante la

RAI si impegni a rispettare le disposizioni e il contratto, quasi nulla succede nei casi di violazione. Infatti, anche quando siano imposte dall'Agcom delle sanzioni, in realtà poi queste sanzioni non vengono applicate grazie a ricorsi al TAR in cui la RAI risulta vincente.

Il tema dei controlli è stato approfondito nella pubblicazione “RAI. Il diritto e il rovescio. Il servizio pubblico oggi”, del professor Roberto Zaccaria, che sarà audito oggi.

Un altro elemento che ci piace evidenziare è che quasi tutte queste sanzioni riguardano il mancato rispetto del pluralismo e della *par condicio*. Ci stupisce, inoltre, che una buona parte del contenuto del precedente contratto sia stato oggi collocato in un allegato, il cosiddetto Allegato 1. Su questo, così come su altri aspetti che vogliamo portare all'attenzione di questa Commissione, interverrà dopo di me la Presidente di Donne in quota.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola alla dottoressa Martini, presidente dell'Associazione Donne In Quota.

MARTINI. Grazie, Presidente. Mi soffermerò solo su alcune delle osservazioni e proposte che abbiamo inviato stamattina alla Commissione.

Dal raffronto tra i due contratti - lo schema all'esame e il contratto vigente - è emerso che sono state eliminate numerose parti, solo alcune delle quali ora si trovano nell'Allegato 1. Notiamo con preoccupazione che quasi tutte le eliminazioni e gli spostamenti riguardano principalmente cultura, diritti civili e difesa dell'ambiente.

Per quanto riguarda gli spostamenti, la collocazione di numerose disposizioni nell'Allegato 1 anziché nell'articolato comporta un grave declassamento e la conseguente mancata assunzione da parte della RAI di un formale obbligo al rispetto, come si evince anche dal fatto che gli allegati non sono soggetti a pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana. Si veda l'articolo 25, punto 3 (già articolo 30, punto 3 del contratto vigente): "Gli allegati, che costituiscono parte integrante del Contratto, non sono soggetti a pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana. Tali allegati sono depositati presso la Direzione generale per i servizi di comunicazione elettronica e di radiodiffusione del Ministero". Da

notare che ci è stato impossibile leggere i contenuti degli allegati del contratto vigente, proprio perché "secretati".

Passando alle proposte, si chiede lo spostamento nell'articolato del contenuto dell'Allegato 1 (Offerta di servizio pubblico), che nel precedente contratto si trovava negli articoli 3 (Offerta televisiva), 4 (Offerta radiofonica), 5 (Offerta multimediale) e 6 (Informazioni). Si tratta di un "declassamento" non giustificato di importanti obblighi previsti nel contratto vigente. Con lo spostamento proposto, si otterrebbe di posizionare di nuovo nell'articolato parti collocate nel precedente contratto tra i principi generali, nonché disposizioni sulla parità uomo-donna che erano state inserite accogliendo i nostri suggerimenti, proposti in occasione dell'audizione del 21 novembre 2017 presso la Commissione di vigilanza.

Quanto all'articolo 5 (Giovani), ex articolo 8 (Minori), sia nel titolo che nel testo il riferimento ai giovani esclude i bambini e le bambine. Va evitato inoltre, soprattutto in questo caso, l'uso del maschile neutro. Nel testo che si propone, il titolo diventerebbe: "Bambine/bambini, ragazze/ragazzi". Il testo diventerebbe: "La RAI deve delineare un'offerta di servizio pubblico che sia attrattiva per il pubblico di tutte le età. A tal fine la RAI è tenuta a: a)

conoscere e presidiare efficacemente i gusti, le abitudini e gli interessi del pubblico giovane, adottando, a tal fine, un piano operativo *ad hoc*, volto a raggiungere un maggior numero di utenti di tali fasce di età, in particolare con l'offerta *on line e social*; b) accrescere la cultura dell'imprenditorialità, lo spirito di iniziativa e di scoperta, narrando storie di giovani imprenditori/imprenditrici, innovatori/innovatrici, ricercatori/ricercatrici."

Nel complesso, l'articolo 10 (Parità di genere e pari opportunità), già articolo 9 (Parità di genere), appare soddisfacente, anche se i criteri stabiliti non sono più supportati in altre parti del contratto come invece era in precedenza. Si propone di reinserire il comma 1 e il comma 2.b dell'articolo 9 (Parità di genere) del contratto vigente. Il testo proposto quindi è il seguente: "a.bis) La Rai, con riferimento all'art.2 della legge n.28/2000 "Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica" s'impegna al rispetto della "par condicio di genere"; a.ter) La Rai, nel rispetto della campagna europea No Women No Panel, garantisce la rappresentazione paritaria nei *talk* e nei dibattiti pubblici".

Ci sono poi altri punti, su cui non mi soffermo; segnalo invece che chiediamo una presentazione del monitoraggio sull'immagine femminile che la RAI è tenuta a svolgere ogni anno e ci preme che ciò avvenga in un evento pubblico, perché interessa tutte le donne.

Con riferimento all'articolo 21 (Organi contrattuali), si propone che oltre agli esperti sui temi attinenti all'inclusione sociale e culturale che riguardano le minoranze e le disabilità siano presenti anche esperti sui temi di cui all'articolo 10 (Parità di genere e pari opportunità).

Proponiamo, infine, all'articolo 2 (Principi generali), in particolar modo al punto 2.2, che l'offerta di servizio pubblico debba essere improntata ai principi di imparzialità, indipendenza, pluralismo, completezza, obiettività, legalità, al rispetto delle diversità della persona, della convivenza civile e alla prevenzione e al contrasto di ogni forma di violenza, con particolare riguardo alla violenza contro le donne e a quella domestica.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

BAKKALI (*PD-IDP*). Grazie, Presidente. Mi preme ringraziare le rappresentanti di queste due realtà, Donne in quota e Rete per la parità, che pongono al centro dell'attenzione questioni che si ritrovano all'interno di quello che è un documento strategico che insieme al piano industriale delinea il futuro del servizio pubblico e tutto quanto inerisce alla contemporaneità e al presente. Abbiamo come commissari la responsabilità di esprimerci su un documento che di fatto mette insieme gli obiettivi, gli indirizzi operativi, i parametri di qualità, le tipologie di programmi che il servizio pubblico, nella sua complessità di mezzi e di multimedialità, offrirà ai cittadini e alle cittadine italiani. Credo che i temi che sono stati sollevati, in particolare quello della parità di genere, siano strategici e su questo stiamo lavorando, noi ma credo anche le istituzioni europee, perché in questi anni abbiamo cercato a tutti i livelli di provare a fare passi avanti. Lo dico tenendo conto del contesto del nostro Paese, dove tutti i giorni si parla - ancor di più ad agosto e in questo inizio di settembre - di femminicidi e di casi di violenza;

quindi credo che si tratti, sì, di un'emergenza, ma che il fenomeno sia di fatto strutturale. Quello che stiamo leggendo nell'attualità, quindi, ancora di più ci spinge e ci deve spingere ad essere fermi, chiari ed obiettivi.

Sono convinta che la parità di genere non sia la strategia, ma il punto di arrivo, perché ci sono molti vuoti da colmare rispetto a discriminazioni, iniquità e assenze che vanno misurate. Credo che la *par condicio*, una presenza femminile qualificata, una voce femminile su tutti i temi che riguardano la società, debbano essere garantite e che debba esserci un impegno concreto nella lotta agli stereotipi e per l'attenzione al linguaggio, perché non ci stancheremo mai di dire che ciò che non si nomina non esiste e questo per le donne vale tanto. Nonostante quello che è divenuto ormai un brusio di sottofondo di ironia e di insofferenza rispetto al calcare il tema del linguaggio di genere, grazie alla lotta di molte donne ci siamo resi conto, dopo tanti anni, che questo tema invece conta e rende visibili le donne nello spazio pubblico, che è esattamente il luogo nel quale noi donne abbiamo bisogno di essere presenti e autorevoli; se non siamo citate e non abbiamo voce in quello spazio, questa assenza diventa strutturale.

Il primo obiettivo che spero si possa raggiungere nel lavoro di questa Commissione è quindi quello di reinserire nell'articolato, in particolare nell'ex articolo 2, dopo il declassamento palese di molti principi che sono stati riversati nell'Allegato 1, tutto ciò che fa riferimento all'inclusione, alla parità di genere e ai temi che riguardano l'orientamento sessuale, insomma a tutto ciò che afferisce alla sfera dei diritti civili, che sono stati o del tutto depennati o appunto inclusi nell'Allegato 1.

Inviterei poi le rappresentanti delle due associazioni ad esprimersi rispetto al tema della misurabilità, attraverso i dati, della presenza delle donne nella televisione, nella radio e in generale nei mezzi di comunicazione e su come poter diventare in questo sempre più efficaci, trasparenti e appunto misurabili rispetto ai principi che enunciamo. Principi che però devono sottendere delle strategie molto operative, come quella della *par condicio*, per riprendere quello che ci aveva raccontato in una delle prime audizioni la presidente Soldi, le strategie *on screen*, *off screen* e sul territorio. Mi riferisco al tema del 50 e 50 sulla presenza delle esperte femminili negli ambiti tecnico-scientifici, ma anche al protocollo “No Women no Panel”, che diventa lavoro di territorio, tant'è che anche il mio Comune ha lavorato per

aderirvi. Ci sono anche le università, gli enti locali e un insieme di soggetti che devono impegnarsi nel fare questo.

C'è poi il tema del *gender gap* in azienda; e su questo devo dire che siamo partiti molto male, con la nomina di tutti i direttori uomini delle testate giornalistiche. Ovviamente non è un buon segnale e su queste cose dobbiamo essere misurabili. Non scadiamo nel solito dibattito un po' stanco delle quote, nessuno le chiede; chiediamo invece presenza, visibilità e voce. Questo permette di arrivare all'obiettivo - che non è strategia - della parità di genere.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste, cedo nuovamente la parola alle nostre ospiti per la replica.

MARTINI. Grazie, Presidente. Rispondo in merito ai dati: in teoria ogni anno, proprio in base al contratto di servizio, la RAI deve effettuare il monitoraggio dell'immagine femminile. Il problema è che ne stabilisce anche i criteri, mentre secondo noi non deve essere lei a farlo, quanto piuttosto per esempio il Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità. Il monitoraggio,

infatti, non ha senso se chi lo fa su se stesso ne definisce anche i criteri; è quindi opportuno che sia un ente terzo indipendente a stabilire i criteri di monitoraggio, il tempo e le trasmissioni del controllo, e via dicendo. Nel monitoraggio sicuramente ci sono dei dati; a noi preme sottolineare che questo monitoraggio - che peraltro meritoriamente ha solo la RAI mentre le altre televisioni private non lo hanno, quindi questo *gap* andrebbe colmato - deve essere un terreno di studio: cioè non deve essere fatto solo perché il contratto di servizio lo prevede, ma deve diventare un punto di partenza per stabilire le azioni correttive per ovviare agli errori che sono stati fatti e riscontrati.

OLIVA. Vorrei solo aggiungere che noi abbiamo fatto un lavoro molto approfondito sullo schema di contratto. In questa audizione abbiamo esposto solo una piccola parte delle nostre riflessioni e delle nostre proposte; tuttavia abbiamo già inviato alla Commissione una nostra memoria scritta sulla quale chiediamo di porre attenzione e di vedere i vari punti, anche quelli che non abbiamo potuto evidenziare in questa audizione.

PRESIDENTE. Vi ringrazio molto anche della nota scritta, perché ci permetterà di fare un approfondimento ancora più puntuale. È già in distribuzione a tutti i commissari, quindi ci riserviamo di leggerla in modo rigoroso ed eventualmente di interpellarvi se vi fossero degli aspetti da approfondire.

OLIVA. Siamo a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Vi ringrazio nuovamente per la vostra presenza e per il contributo fornito ai nostri lavori. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Presidente dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione del Presidente dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordi.

Saluto quindi a nome della Commissione il dottor Raffaele Angelo Cagnazzo, presidente dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei

sordi (ENS), che è accompagnato dall'avvocato Gino Salvatori, segretario nazionale ENS, e dalla dottoressa Anna Lo Bello, interprete della lingua italiana dei segni.

Per comodità preciso le modalità dell'audizione: io intervengo, l'interprete farà la traduzione per il presidente Cagnazzo, il quale poi segnerà e quindi l'interprete farà la traduzione per noi.

Ricordo che all'audito è assegnato un tempo di dieci minuti per il suo intervento, a cui seguiranno eventuali domande dei commissari per cinque minuti ad ogni Gruppo.

Do quindi la possibilità al presidente Cagnazzo di intervenire.

CAGNAZZO. Signora Presidente, saluto tutti i membri della Commissione, che ringrazio per l'invito a partecipare a questa audizione, perché considero importante la nostra presenza e intervengo in prima persona come persona sorda.

Il contratto di servizio non ha avuto delle forti modifiche nel tempo; si parla di un bisogno di incrementare il servizio attraverso sottotitoli e interprete di lingua dei segni. Quest'ultimo è la figura professionale che per

esempio sta svolgendo il suo lavoro in questa sede, è questo tipo di figura; nel tempo la sua presenza è aumentata molto poco e l'attuale contratto non prevede delle novità al riguardo. Chiediamo quindi che in generale l'offerta televisiva sia più inclusiva attraverso l'utilizzo della lingua italiana con i sottotitoli e attraverso l'utilizzo della lingua dei segni mediante un interprete di lingua dei segni.

Il contratto parla di una edizione del tg al giorno tradotta in lingua italiana dei segni (LIS), mentre a nostro avviso dovrebbero essere tradotte tutte, perché tutte andrebbero rese accessibili su tutti i canali RAI; penso pertanto a tutti i telegiornali, anche a Rai News 24 oltre che a Rai Uno, Rai Due e Rai Tre. Chiediamo quindi un'offerta che sia completamente accessibile, anche considerando che non è mai aumentata quantitativamente. I sordi italiani in questo hanno un certo risentimento, perché di fatto sono esclusi dalla comunità, quindi quello di ottenere una maggiore accessibilità è un bisogno assoluto.

Abbiamo poi ritenuto di fare un rilievo rispetto all'eventuale sussidio dell'intelligenza artificiale, perché ci sono certamente degli studi e delle ricerche rispetto ai quali però l'ENS ha alcuni dubbi e alcune perplessità.

Immaginiamo infatti che l'utilizzo dell'intelligenza artificiale certamente entrerà nella televisione in misura maggiore, però ho dei dubbi che riguardano il suo funzionamento, che in parte è simile a quello che vediamo nelle *chat* attraverso i *bot*; tale utilizzo si sta via via diffondendo e sta iniziando a volgere lo sguardo anche ai servizi di interpretariato, che potrebbero pertanto mutare attraverso il ricorso all'intelligenza artificiale. Noi a questo siamo contrari: l'interprete deve essere una persona fisica. Diverso è pensare a una decodifica della lingua parlata, che forse può essere resa in forma scritta, ma una forma artificiale non è in grado di interpretare ciò che è necessario avvenga dal vivo. Chiaramente il confronto tra una realtà umana e una realtà virtuale non è fattibile, perché una realtà virtuale mancherebbe di espressione e di una serie di aspetti molto importanti per la comunicazione. Ad oggi esistono diverse sperimentazioni di questa nuova tecnologia, ma i risultati non sono ancora ottimali, quindi noi consigliamo assolutamente la Commissione di valutare in quale frangente si ipotizzi di utilizzare questa nuova tecnologia: un conto può essere un utilizzo per i sottotitoli (se funzionano), ma siamo assolutamente contrari rispetto a un lavoro che a nostro avviso deve restare umano, perché non c'è proprio

paragone, non si potrà ottenere lo stesso livello di qualità. Il discorso è che mancano i dati, quindi al momento mancano le espressioni, i movimenti, i parametri formazionali che sono propri della lingua dei segni e su questo non esistono ancora sufficienti dati. Diversi dati invece sono già stati raccolti sulla voce, quindi un'intelligenza artificiale può senz'altro registrare una voce e renderla in forma scritta, ma siamo ancora lontani dal poterlo fare con la lingua dei segni. A nostro avviso, pertanto, non è possibile veicolare una cosa del genere e utilizzarla attraverso la televisione.

Noi pensiamo inoltre a una modifica da apportare all'articolo 9, comma 2, lettera *a*), dove compare la parola: “TG3”, mentre noi vorremmo che tutti i tg di tutta Italia, tutte le edizioni regionali, fossero accessibili in lingua dei segni e con sottotitoli, perché in molte Regioni il servizio ad oggi manca, non è completo, quindi dobbiamo arrivare ad una standardizzazione dell'offerta e pertanto richiediamo anche questa integrazione.

Quanto poi all'articolo 9, comma 2, lettera *b*), chiediamo un'estensione della sottotitolazione, del servizio di interpretariato in lingua dei segni e dell'audiodescrizione su tutti i canali tematici e in particolare dell'offerta rivolta ai bambini: penso a Rai Yoyo, a Rai Edu, a Rai Scuola e ad altri canali

che ad oggi non sono assolutamente accessibili. Solo Rai Uno, Rai Due e Rai Tre hanno una parte di accessibilità, ma tutto il resto (Rai 4, Rai Movie, Rai Storia) ha veramente pochissima accessibilità, che invece deve essere integrata in maniera completa.

Ancora, all'articolo 9, comma 2, lettera c), proponiamo di sostituire l'espressione: "almeno un'edizione al giorno" con la seguente: "tutte le edizioni". L'emendamento che proponiamo è inteso far sì che i tg nelle differenti fasce orarie siano sempre sia sottotitolati sia tradotti in lingua dei segni.

Nel tempo abbiamo fatto numerose segnalazioni perché il riquadro dell'interprete è molto piccolo: si tende a mantenere la persona che sta parlando in video in un formato molto grande, ma ci sono persone sorde che hanno anche problemi di vista per cui è necessario che il riquadro dell'interprete sia di dimensioni maggiori, anche perché per l'audio non c'è bisogno di distanze e di dimensioni, mentre a livello visivo serve; pertanto pensare alle dimensioni di questo riquadro accessibile è proprio funzionale. È un aspetto tecnico, quindi è importante che venga considerato.

All'articolo 9, comma 3, lettera *a*) si parla di rispetto della disabilità, quindi noi proponiamo il coinvolgimento diretto di tutte le persone con disabilità.

Passando all'articolo 9, comma 3, lettera *c*), devono aumentare le edizioni, quindi tutti i giorni su Rai Uno, Rai Due, Rai Tre e Rai News, e l'offerta deve essere completa in lingua dei segni; occorre aumentare, dicevo, i servizi di sottotitolazione e di interpretariato per tutte le edizioni dei tg regionali trasmessi da Rai Tre; inoltre la sottotitolazione e l'interpretariato devono essere sempre servizi compresenti. Sottolineo tanto questa compresenza, perché qualcuno potrebbe pensare che l'una o l'altra soluzione possano essere sufficienti, ma non è così, perché le persone sorde possono scegliere una modalità comunicativa. Come stabilisce la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, non si può pensare di fornire un sostegno e non un altro: bisogna garantire una libera scelta, il che significa poter scegliere di seguire la lingua italiana, pertanto leggere i sottotitoli, oppure avvalersi di un servizio di interpretariato o di entrambe le modalità contemporaneamente, perché ci sono molte persone sorde bilingue, altre

segnanti, altre non segnanti, e tutte insieme rappresentano una comunità di persone sorde che ha bisogno di queste diverse soluzioni.

Una problematica riscontrata e segnalata più volte fino a oggi è che per le dirette la sottotitolazione non funziona. Penso soprattutto ai lavori parlamentari in diretta: succede chiaramente che ci siano delle dinamiche, come è naturale che avvenga in Parlamento, e la sottotitolazione non riesce mai a stare dietro. È un problema che si può risolvere mettendo un interprete di lingua dei segni, che può svolgere una traduzione simultanea in diretta di tutto ciò che accade, mentre la sottotitolazione non riesce a seguire quei tipi di dialoghi. Abbiamo dei fermo immagine, potete vedere da voi degli errori veramente macroscopici, compaiono anche parole, parolacce, parole volgari che non credo che siano state effettivamente utilizzate, quindi sono dei fraintendimenti molto grandi che genera la sottotitolazione.

Quanto a Rai Play e Rai Easy Web, quindi contenuti che riguardano le informazioni sulle reti televisive, anche in quel caso c'è bisogno di indicare quali programmi saranno resi accessibili, ma questo sito non viene aggiornato da molto tempo. Su Rai Play, invece, non ci sono sottotitoli: sappiamo che l'indomani i cittadini possono seguire un programma che

hanno perso il giorno prima, ma per le persone sorde non è così, perché su Rai Play non c'è accessibilità, quindi sono costretti a usare un'altra tecnologia.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Cagnazzo e l'interprete e do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

CANDIANI (*LEGA*). Signora Presidente, la ringrazio per aver permesso, con l'audizione odierna, di avere una maggiore visione delle necessità per la lingua dei segni e per chi non ha la facoltà della parola e dell'udito. Mi consenta una battuta iniziale: spesso la comprensione dei lavori parlamentari sfugge anche a chi ha la facoltà della parola e dell'udito, quindi da questo punto di vista siamo tutti un po' sulla stessa barca.

CAGNAZZO. Quindi significa che in Italia nessuno riesce a seguire questi lavori parlamentari?

CANDIANI (*LEGA*). Non drammatizziamo troppo, la battuta resta tale, però la prendiamo così.

CAGNAZZO. Volevo fare una controbattuta, assolutamente.

CANDIANI (*LEGA*). Io chiederei, se è possibile, se ci sono degli esempi da seguire, non limitandoci al territorio nazionale, ma guardando anche fuori dai nostri confini; le chiedo cioè se ci sono delle buone pratiche già adottate in altri contesti a cui poter fare riferimento, perché è indubbio che inventarsi delle soluzioni può richiedere molto più tempo - senza mancare di rispetto all'inventiva che non ci manca - rispetto al mutuare le migliori pratiche già applicate altrove.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola al presidente Cagnazzo per la replica.

CAGNAZZO. Signora Presidente, inventare non è la migliore soluzione, studiare invece è certamente la migliore soluzione. Esistono delle ottime

esperienze di sottotitolazione, dei riquadri adeguati per l'interprete di lingua dei segni, infatti per questo noi parlavamo di incrementare soprattutto il monte ore e poi di migliorare in tutti i sensi l'accessibilità anche attraverso la lingua dei segni.

A livello di esempi, penso in particolare a due realtà: la prima è quella della Gran Bretagna, dove il 90 per cento dell'offerta televisiva è sottotitolata mentre noi siamo al massimo al 40 per cento, ma difficilmente ci arriviamo; la seconda è l'America, che sottotitola tutto, anche la pubblicità. In Italia non si è mai visto un pensiero del genere, invece è un esempio assolutamente da poter replicare, quindi posso rispondere alla domanda inviando alla Commissione delle buone pratiche di cui potrà tenere conto.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, anche per la nota scritta che avete fatto pervenire alla Commissione e che è già stata distribuita; ovviamente la approfondiremo in maniera puntuale e ci riserviamo di valutare i vostri suggerimenti.

CAGNAZZO. Signora Presidente, spero che i nostri suggerimenti verranno recepiti integralmente e che quindi possano comparire nel contratto. Se così non dovesse essere, è chiaro che noi dovremo intervenire e continuare a fare sollecitazioni. Io porto il pensiero dei sordi italiani che si lamentano in continuazione, anche attraverso i *social*, del mancato accesso alla televisione italiana, quindi volevo ribadire la nostra rappresentanza.

KELANY (FDI). Signora Presidente, vorrei accettare l'offerta di ottenere ulteriore documentazione, soprattutto con riferimento alle buone pratiche, perché ne faremmo volentieri tesoro.

PRESIDENTE. Certamente.

Ringrazio nuovamente il presidente Cagnazzo per aver accolto il nostro invito e per il contributo fornito ai lavori della Commissione. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del professor Roberto Zaccaria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione del professor Roberto Zaccaria, professore di diritto costituzionale, che saluto e ringrazio a nome della Commissione.

Ricordo nuovamente che a ciascun audito è assegnato un tempo di dieci minuti per il proprio intervento e che a ciascun Gruppo è assegnato un tempo di cinque minuti nel primo ciclo di domande per i soggetti auditi.

Do quindi la parola al professor Zaccaria.

ZACCARIA. Grazie, Presidente, cercherò di contenere il mio intervento nel tempo di dieci minuti e poi consegnerò un testo scritto alla Commissione.

Io mi occupo dell'impalcatura del contratto di servizio. Negli anni passati ho avuto occasione non solo di sedere in questo Parlamento, ma anche di essere presidente della RAI e quindi, come tale, sono stato in qualche modo sul campo con riferimento a questa materia. Oggi vi dirò delle cose che forse non vi diranno tanti altri colleghi.

Prima di tutto, vorrei dire che il contratto di servizio è un atto abbastanza importante, che serve a definire quali sono gli obblighi del

servizio pubblico in un certo momento storico. Quelli stabiliti dalla legge sono indicati un po' genericamente; per scendere nel concreto, il concetto di servizio pubblico si riempie di questo elenco di obblighi che lo Stato, cioè la comunità, chiede alla RAI: ti do la concessione e tu mi devi fare queste cose. I contratti di servizio, quindi, sono importanti e hanno vari nomi. In Francia, ai tempi miei, si chiamava *cahier des charges*; adesso si chiama contratto di obblighi e di mezzi. In Inghilterra si chiama *royal charter* ed è un documento molto importante. Noi non ci facciamo mancare nulla: laddove tutti gli altri hanno due livelli di fonti (la legge e il documento che fissa gli obblighi, che prima veniva cambiato ogni tre anni, adesso ogni cinque), da noi invece abbiamo un'impalcatura bizantina, nel senso che da noi le fonti sono su quattro livelli. Abbiamo la legge, che stabilisce alcune cose che poi vengono riprese nelle fonti successive; poi abbiamo la convenzione, che praticamente accompagna la concessione; la concessione, che è decennale, e questa è una cosa abbastanza importante, perché la concessione parte dal 2017 e arriva al 2027; e poi il contratto di servizio, che non viene solo dopo la convenzione e la legge, ma viene anche dopo le linee guida che sono emanate dall'Autorità. Quindi abbiamo, nell'ordine: legge, convenzione, linee guida e

contratto di servizio. Si tratta di un'impalcatura complessa e ciascuno di questi documenti deve tenere conto delle fonti superiori.

Non è soltanto questo il problema, e lo dico alla Commissione parlamentare di vigilanza, della quale non ho mai fatto parte, che ha però un compito molto delicato, ovvero quello di inserire le domande che provengono dalla comunità. Siete rappresentanti di una comunità e, naturalmente, quando si danno i compiti alla RAI, ciascuno vorrebbe che la RAI facesse determinate cose, che poi devono essere canalizzate. Ciò che voglio dire con chiarezza, sulla base dell'esperienza che ho avuto, è che il contratto di servizio tende ad essere un po' troppo un libro dei sogni. Ciascuno scrive delle cose, tante cose, e leggendole si può trovare di tutto. Se la RAI dovesse essere quella descritta in questo documento sarebbe fantastica. L'unico problema è che le cose che si scrivono lì hanno la caratteristica di non essere facilmente misurabili. I francesi, che sono molto pragmatici, dicono ad esempio: c'è un *tot* di ore di programmi di cultura in prima serata e nel prossimo contratto si stabilisce che ce ne dovranno essere il 20 per cento in più. Questo è un dato preciso: se prima c'erano 50 ore di cultura, dopo ce ne dovranno essere 150. In un caso come questo si può

controllare facilmente se l'obbligo è stato rispettato. Se si dice genericamente che dobbiamo curare la parità di genere, o che dobbiamo migliorare una serie di valori, così come sono qui elencati, si finisce per scrivere un libro dei sogni. Ora, voi come Commissione siete il soggetto regolatore e di indirizzo, ma non siete voi a controllare il contratto di servizio, perché tale compito spetta all'Agcom. L'Agcom rappresenta una figura molto importante, è veramente l'arbitro, ma come fa a controllare il contenuto del contratto di servizio se non ci sono degli indici quantitativamente misurabili? Ogni volta che si scrive qualcosa, quindi, ci si dovrebbe chiedere se quello che si scrive poi si può controllare. Se andate a vedere la relazione annuale dell'Agcom con riferimento alla verifica dei suoi compiti rispetto al servizio pubblico c'è solo una mezza paginetta in cui non si dice quasi nulla. L'Agcom interviene una volta ogni morte di Papa, se possiamo usare questa espressione; interviene rarissimamente sul contratto di servizio e quando interviene, lo fa con qualche cartellino giallo. Dovete dunque riflettere su questa impostazione.

Prima di tutto, occorrerebbe uscire da questo complesso intreccio di fonti. Vi dico subito che il contratto che state esaminando reca come data il

periodo 2023-2028. Interrogatevi su questo: potete fare un contratto di servizio che vada oltre la durata della concessione? La concessione scade nell'aprile 2027. Voi darete il parere entro settembre, poi ci vuole una delibera del Consiglio dei Ministri e poi forse una nuova delibera della RAI. Immaginiamo dunque che verrà fuori ad ottobre 2023: ciò significa, con una durata di cinque anni, fino all'ottobre 2028, quando cioè la concessione sarà scaduta da un anno e mezzo. Facciamo cioè un contratto di servizio che dura più della concessione: se poi la concessione venisse data ad un altro, sarebbe un problema. Voglio dirvi, inoltre, che la concessione e la convenzione che l'accompagna in genere sono precedute da una consultazione fatta uno o due anni prima. In sostanza, abbiamo una situazione in cui le fonti non sono allineate. Il mio consiglio quindi è il seguente: mettamoci d'accordo, perché al più tardi dovrebbe durare fino all'aprile 2027.

Tra l'altro vorrei che si spiegasse, visto che non l'ho capito, perché gli obblighi che sono più precisi e più concreti sono stati messi nell'Allegato 1. Questa è la prima volta che succede. L'Allegato 2 riporta tutta una serie di cose noiosissime, come i ponti radio; l'Allegato 1 però contiene le parti più significative. Cosa vuol dire metterle in allegato? Vuol dire dare loro un

minore valore, cioè non pubblicarle sulla *Gazzetta Ufficiale*? Vorrei che qualcuno chiarisse questa cosa, che è la prima volta che accade.

Una cosa su cui però vi esorto è fare delle norme che dicano: fate pure tutto quello che volete, ma una volta all'anno ci sia qualcuno che viene a riferire a noi sullo stato di attuazione. È un po' come dire: vi abbiamo dato i parametri e i paletti, adesso qualcuno venga a dire se sono stati rispettati o meno. Cosa costa fare una relazione annuale - parliamo di tre anni e mezzo - che faccia il *report*? Qui la partita si gioca tra la RAI e il Ministero, ma voi siete il Parlamento, avete obblighi di controllo, e naturalmente avete la possibilità di mettere in gioco l'Autorità, che altrimenti è fuori gioco. L'Autorità fa poco perché non ha la possibilità di intervenire.

Credo ci siano anche altre cose da dire, che pure sarebbero importanti. C'è per esempio una definizione della RAI del futuro che si presta ad alcuni equivoci: si parla di *digital media company*, ma in nessun Paese d'Europa i Servizi pubblici sono definiti così. Quelle sono nozioni che si riferiscono soprattutto agli operatori privati, agli OTT e ai soggetti che operano nelle competizioni internazionali. C'è un elemento di commercializzazione, di sfruttamento dei dati che per la RAI sono legati a regole di *privacy* molto

vincolanti. Ci sono quindi alcuni interventi sul contenuto, su cui non mi posso soffermare, perché sono arrivato praticamente alle conclusioni.

C'è poi una novità interessante, alla fine, che dovrebbe essere chiarita. Viene inserito un meccanismo che dice: vi diamo tanti obblighi e li valorizziamo. In Francia fanno così e ciò vuol dire che deve esserci un incremento delle risorse. Il canone può servire a moltissime cose, ma non a tutto; se voglio caricarti di obblighi ulteriori, ad esempio facendo una rete parlamentare - ai tempi miei si fece una cosa in questo tipo - devo considerare che ha un costo. Se ci sono i costi, bisogna trovare nei meccanismi di finanziamento una quantificazione ragionevole.

Quindi credo che dobbiamo chiarire come il contratto di servizio si inserisce nelle fonti, la durata che ha e soprattutto fare in modo che non sia più un libro dei sogni e che, come si suol dire, ci sia un controllore a Berlino, o meglio a Roma. È auspicabile che ci sia un controllore, che sia l'Autorità e che non soltanto possa emettere qualche cartellino giallo ma qualche volta possa rendersi conto che gli obiettivi non sono raggiunti. Mi permetto di dire che l'interesse del Ministero non è lo stesso dell'interesse di questa Commissione, perché voi rappresentate il Paese, mentre il Ministero

rappresenta una cosa importantissima, che però è la sintesi della maggioranza.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GRAZIANO (*PD-IDP*). Innanzitutto ringrazio il professor Zaccaria, di cui ho sentito dal vivo solo una parte della relazione, mentre per l'altra parte ero collegato da remoto. Penso che il suo intervento sia stato molto utile: immagino che lascerà il testo scritto della sua relazione e quindi mi riservo un successivo approfondimento. In particolare il tema relativo a ciò che è scritto nell'Allegato 1 e in generale negli allegati rappresenta una sollecitazione importante perché significa, in alcuni casi, poter far risalire alcune cose nel contratto di servizio principale, mettendole quindi in *Gazzetta Ufficiale*. Vorrei solo chiedere, se dovesse indicare una cosa che a suo avviso è fondamentale ci sia nel servizio pubblico, tra gli allegati del contratto di servizio, nell'Allegato 1, qual è quella che lei ritiene la principale.

PRESIDENTE. Non essendoci ulteriori richieste, do nuovamente la parola al professor Zaccaria per la replica.

ZACCARIA. Ciò che personalmente reputo fondamentale è far progredire dei valori con un certo metodo. Non mi sono soffermato su questo, ma nella relazione scritta che manderò tra un paio di giorni lo dico: la pubblicità, la trasparenza, è uno degli elementi fondamentali delle procedure che devono accompagnare il contratto di servizio. Qui la pubblicità è in *re ipsa*, è chiaro, siamo in Parlamento; ma siamo sicuri che questo valga per tutti gli altri soggetti? Penso alla stessa RAI: a quanto mi risulta, c'è una strana forma di secretazione; mi pare sia risultata, almeno nell'elaborazione. Io penso che al contratto di servizio debba partecipare la comunità nel suo complesso. So che fate tante audizioni in cui ricevete delle sollecitazioni; ci sono i dirigenti RAI, lo stesso Consiglio d'amministrazione della RAI mi pare che abbia appena sfiorato l'argomento, mentre in realtà ha funzioni precise: sono nominati anche loro dal Parlamento e dovrebbero farsi carico di questo.

Credo quindi che gli aspetti più importanti siano, come ho detto chiaramente, il metodo, la pubblicità, la trasparenza dell'elaborazione.

La RAI ha degli obblighi: deve fare un piano sulla trasparenza - in passato non c'era, oggi c'è - nel quale indicare gli obblighi del servizio pubblico, ovvero sostanzialmente individuare quei generi che in qualche modo si ritengono prioritari. Insisto sull'utilizzo di indicatori che siano misurabili; dire che vogliamo dedicare più spazio ai programmi culturali o ai programmi anche di sensibilizzazione civile dedicati ai ragazzi; non c'è più singolarmente un accenno alla fascia protetta. Non so se l'eliminazione abbia avuto un significato o meno, però ci rendiamo conto che ormai la società - lo vediamo nei telegiornali - è fatta di notizie che turbano i ragazzi e i bambini. Pensiamo a uno stupro di tredicenni che può essere guardato comodamente da tutta la famiglia riunita durante il telegiornale della sera. Noi siamo adulti, ma pensiamo a quale effetto facciano su un minore notizie di questo genere. È quindi necessario avere la cultura del bilanciamento di questi valori: libertà d'espressione al massimo grado - lo devo dire perché è la mia materia - però con una certa cautela e che ci sia la capacità di

promuovere i valori che una comunità intende promuovere. Credo che questo sia importante.

Per ragioni di tempo non posso soffermarmi sulla parte relativa ai contenuti, ma ho segnalato diverse questioni che secondo me richiederebbero un'attenzione specifica. Per esempio, scompare il giornalismo d'inchiesta. Ero grande amico di Purgatori e, in relazione alle dichiarazioni di Amato, abbiamo visto riproporre proprio ieri le vicende che riguardano Ustica, trattate da Purgatori, giornalista d'inchiesta. Prima si parlava del giornalismo d'inchiesta e adesso viene dimenticato? Non so, forse è una disattenzione; a volte ci rendiamo conto che tutto questo può essere perseguito.

Insisto, la vostra Commissione è l'unica sede che ha una visione generale di rappresentanza della comunità e questi documenti sono al servizio della comunità, non sono al servizio né della RAI né del Ministero: la RAI dev'essere l'esecutore, il Ministero il controllore, ma voi dovete porre le esigenze.

PRESIDENTE. Ringrazio molto il professor Zaccaria sia per la relazione scritta sia per il contributo che ha fornito ai nostri lavori e per averci esortato a un lavoro sempre più puntuale, nella consapevolezza del nostro ruolo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione della Presidente del Consiglio nazionale degli utenti

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione della Presidente del Consiglio nazionale degli utenti.

Do pertanto il benvenuto, a nome della Commissione, all'onorevole Sandra Cioffi, presidente del Consiglio nazionale degli utenti dell'Agcom, e ringraziandola per la presenza le do subito la parola.

CIOFFI. Signora Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola e ringrazio la Commissione tutta per averci consentito di essere qui oggi. Ci auguriamo che sia veramente l'inizio di un percorso in sinergia con la Commissione.

Credo sia giusto innanzitutto sottolineare il ruolo del Consiglio nazionale degli utenti, ovvero l'istituzione che, secondo la legge n. 249 del

1997, tutela i diritti degli utenti e dei consumatori audiovisivi e di comunicazioni. Fanno parte del Consiglio 11 consiglieri, che sono i rappresentanti delle associazioni di consumatori e di utenti. Sono qui presenti il vice presidente, in rappresentanza dei consumatori, professor Vincenzo Franceschelli, e la dottoressa Maria Pia Caruso, che è la dirigente della struttura.

Secondo la nostra normativa, il Consiglio nazionale degli utenti ha il compito istituzionale di dare pareri e fare proposte non solo ad Agcom, con cui siamo in grande sintonia, ma anche al Parlamento e al Governo. Quindi, l'occasione di essere qui in Commissione di vigilanza è relativa anche alle nostre competenze.

Tengo a precisare che, in realtà, il contratto di servizio RAI è stato approvato all'unanimità dal Consiglio e che non si può non sottolineare che questo contratto, che riguarda il periodo 2023-2028, assume veramente una particolare caratteristica, tenuto conto della grande digitalizzazione in atto, dovuta certamente anche al Covid e a tutta una serie di fattori. Quindi, abbiamo voluto cercare di portare il nostro contributo tenendo conto prima di tutto di questa problematica.

Siamo d'accordo sui principi espressi dal contratto di servizio, ai quali abbiamo aggiunto anche - vi invito a consultare il nostro documento - il principio della coesione sociale, che è sì previsto nell'articolo 9 di questo contratto, però credo sia necessario inserirlo anche nel contratto definitivo.

Per quanto riguarda il pluralismo, chiediamo che non si tratti solamente di pluralismo politico, ma anche culturale e territoriale, tenuto conto delle caratteristiche del nostro Paese.

Cercherò di andare a volo d'uccello su alcuni punti fondamentali, poi troverete tutto nel documento che vi abbiamo lasciato.

Riteniamo molto delicato il passaggio della RAI verso la *digital media company*. Tutti stanno dicendo - e noi siamo pienamente d'accordo - che si deve garantire l'universalità del servizio pubblico, però vi prego di tenere conto del *digital divide* tecnologico e culturale delle fasce più deboli. Sono molte le persone anziane che potrebbero essere tagliate fuori da una televisione meramente digitale. Gli anziani passano molto del loro tempo guardando la televisione; in una fase intermedia sarà quindi opportuno integrare gradatamente, ma non sostituire completamente la trasmissione lineare dei contenuti. È poi necessario garantire maggiore copertura

ovunque, un segnale che funzioni ovunque in maniera omogenea. Insomma, il passaggio verso la *digital media company* deve rafforzare il profilo del servizio pubblico della RAI anche dal punto di vista dell'universalità.

Per quanto riguarda, poi, il problema dell'etica e della sicurezza, bisogna tenere conto anche delle grandi trasformazioni tecnologiche a disposizione - non a caso c'è tutto il problema dell'intelligenza artificiale - e il passaggio alle tecnologie più avanzate.

Desidero ora sottolineare alcuni altri temi, iniziando dalla qualità dell'informazione. Crediamo nel ruolo della RAI come uno dei punti di riferimento di un'informazione affidabile, di qualità, completa ed obiettiva; questo significa operare una chiara distinzione tra fatti e opinioni. Il professor Franceschelli è un esperto in quest'ambito. A tale proposito abbiamo organizzato un corso di formazione per l'Ordine nazionale dei giornalisti, in collaborazione con l'università, che servirà per i crediti dell'Ordine nazionale dei giornalisti, e un corso che riguarda la tutela dei diritti degli utenti e consumatori, con lezioni tenute da professori universitari e anche dal professor Franceschelli. Questo perché crediamo che una formazione adeguata possa dare concretezza anche al *fact checking*, cioè a

un metodo, un procedimento di verifica che mira a stabilire se il contenuto di una notizia sia vero o falso utilizzando e valutando tutte le fonti rilevanti. Metteremo a disposizione della RAI il nostro corso, che a breve sarà presentato alla Camera dei deputati, perché certamente sarà importante tenere conto che molta della qualità dell'informazione dipende anche dalla formazione continua dei giornalisti. Riteniamo anche che sia importante il rafforzamento delle sedi regionali, perché ciò garantisce un'informazione sempre più completa e capillare.

Mi soffermo adesso su un capitolo a cui non solo per la mia storia personale, ma anche come Consiglio nazionale degli utenti teniamo particolarmente: mi riferisco all'articolo 5, che riguarda i giovani. Come abbiamo già detto la RAI deve garantire l'universalità del servizio, quindi anche la fruizione degli *under 35*, che devono essere attratti da offerte innovative dal punto di vista tecnologico e dei contenuti, da prodotti sempre più personalizzati. È convinzione però del CNU che nel contratto di servizio si debba tenere conto in maniera più chiara e dettagliata dei minori, ossia bambini e adolescenti fino ai 18 anni. Attualmente c'è un articolo "Giovani": a nostro avviso c'è bisogno di fare un articolo *ad hoc*, ovvero, in seconda

ipotesi, aggiungere la parola "minori"; però saremmo dell'idea che sarebbe meglio un articolo *ad hoc*. Vorremmo ricordare che l'attenzione verso i minori nei *mass media* è richiamata anche dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo. Occorre quindi una programmazione che sia adeguata alle diverse fasce di età ed un rafforzamento della programmazione dedicata agli adolescenti, che finora è abbastanza scarsa.

Inoltre, sempre in relazione alla tutela dei minori, tenuto conto della transizione e della programmazione audiovisiva verso la piattaforma digitale è necessario un ripensamento per quel che concerne il modello delle fasce orarie (perché i programmi televisivi sono anche sul digitale), e rilanciare il ruolo significativo che possono avere i sistemi di *parental control*. Questi ultimi devono però essere conosciuti, quindi deve esserci un'adeguata comunicazione istituzionale. Tra l'altro, abbiamo espresso il nostro parere in Agcom sulle linee guida di attuazione del *parental control* nelle piattaforme e insistiamo sempre sulla necessità di una maggiore comunicazione istituzionale.

È inoltre necessaria una forte sinergia con il Ministero dell'istruzione e del merito, perché si può contribuire a creare nei minori una maggiore

consapevolezza delle opportunità e dei rischi dei *media*. A gennaio, alla Sala della Regina presso la Camera dei deputati abbiamo organizzato un convegno su minori e *media* a cui abbiamo dedicato un gruppo *ad hoc*. La rete e gli audiovisivi non devono solo essere un rischio, ma diventare anche una grande opportunità. In sostanza, i giovani devono essere fidelizzati, tenuto conto dei 38 milioni di giovani che vanno sulle piattaforme, ma i minori devono essere tutelati, quindi questo articolo è di un'estrema delicatezza e vi invito con grande passione a tenerne conto.

Abbiamo molto apprezzato un articolo sul *made in Italy*, tenuto conto del ruolo che riveste per la nostra economia. Vorrei ricordare che nel 2022 l'*italian sounding* dei prodotti contraffatti del *made in Italy* ammonta a ben 91 miliardi, per cui la promozione del prodotto italiano secondo noi deve essere lontana da ogni stereotipo e con contenuti innovativi anche per le piattaforme.

Vi espongo ora una nostra proposta specifica. Vi invitiamo a inserire, oltre all'uso della lingua inglese, quello della lingua spagnola: ricordiamo che è la seconda lingua parlata nel mondo - 450 milioni di persone parlano

lo spagnolo rispetto ai 365 milioni di persone che parlano inglese - inoltre, non ci dimentichiamo di tutti gli oriundi italiani soprattutto nel Sud America.

Per ciò che concerne Rai Italia, riteniamo che debba essere rafforzata affinché diventi sempre più un punto di riferimento per gli italiani all'estero. Credo che a tutti voi sia capitato, andando all'estero, di notare quanto a volte è difficile potersi collegare a Rai Italia, quindi è necessaria una maggiore facilità di accesso e una maggiore conoscenza di come si accede alla visione di Rai Italia. Credo che sia anche necessario rafforzare anche le sedi all'estero, perché possono essere anche un utile strumento per far conoscere meglio il mondo agli italiani, poiché viviamo in un mondo globalizzato.

Per ciò che riguarda lo sviluppo delle competenze digitali ambientali, è necessaria una formazione continua e costante e la realizzazione di programmi e progetti - l'ho già detto precedentemente quando ho parlato della scuola - che siano in grado di promuovere la formazione digitale per evitare il *digital divide*. Occorrono in questo caso anche prodotti per gli anziani.

Sempre in tema di inclusione culturale e sociale, abbiamo un gruppo disabilità ed è bene tenere conto delle nuove domande d'inclusione delle

persone con disabilità legate al progressivo passaggio dalle piattaforme audiovisive a quelle multimediali. Ci sono dei problemi collegati all'uso delle *app* per gli utenti con disabilità sensoriale. Insomma, è necessario un monitoraggio costante e continuo della qualità, della quantità e dell'accessibilità dei programmi RAI facendo attenzione anche alla lotta agli stereotipi. Abbiamo svolto un convegno all'ambasciata italiana presso la Santa Sede con il nostro gruppo disabilità, alla presenza di un Ministro. Una trasmissione c'è, ma si tiene di notte e questo certamente non va bene.

Per quel che riguarda la parità di genere e le pari opportunità è già intervenuta in questa sede un'esperta, la dottoressa Oliva, per cui mi limito a concordare con tutto quello che è stato detto. Riteniamo che la lotta agli stereotipi di genere sia essenziale.

Per quel che riguarda l'informazione delle istituzioni, occorre garantire una maggiore attenzione alla comunicazione istituzionale (per il ruolo che ha la RAI), un maggiore numero di *spot* per la comunicazione sociale e un raccordo - che abbiamo sollecitato - con la Protezione civile per i sistemi di allarme pubblico.

Riteniamo molto importante il monitoraggio e la vigilanza, perché, come ho detto in apertura, è necessario prevedere più efficaci e trasparenti modalità di monitoraggio e di verifica del grado di raggiungimento degli obiettivi fissati nel contratto. Il nuovo contratto di servizio deve dare veramente il senso del cambiamento in tale direzione. Nelle linee guida presentate da Agcom c'erano dei riferimenti espliciti a quelle metodologie di *key performance indicator* (KPI) richiamate; è una prassi molto utile, che noi condividiamo, perché è un monitoraggio in chiave prospettica della misura in cui l'emittente sta realizzando gli impegni contrattuali. Sarebbe opportuna una determinazione preventiva di questi indicatori di *performance* riferiti ad obiettivi specifici misurabili, riconoscibili, realizzabili e scadenzati temporaneamente. Tutto questo per dare completa attuazione ai principi e agli obblighi degli impegni della concessionaria.

Questa è, in estrema sintesi, la nostra valutazione, che troverete dettagliata nel documento che abbiamo presentato anche per iscritto.

Augurandoci di aver portato un contributo, il nostro auspicio è di avviare un lavoro in sinergia con voi, tenuto conto del nostro ruolo

istituzionale: siamo a vostra completa disposizione, come lo sono tutti i nostri consiglieri, il Vice Presidente e l'intera nostra struttura.

PRESIDENTE. Ringrazio la presidente Cioffi per la sua relazione e per il documento che ci ha fatto la cortesia di trasmetterci anticipatamente, dando in tal modo alla Commissione la possibilità di confrontarsi.

Non essendovi richieste di interventi da parte dei commissari, ringrazio nuovamente la presidente Cioffi per il prezioso contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

**Audizione del Presidente della CNA Cinema e audiovisivo e della
Presidente dell'Associazione produttori audiovisivi**

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione del dottor Gianluca Curti, presidente della CNA Cinema e audiovisivo e della dottoressa Chiara Sbarigia, presidente dell'Associazione produttori audiovisivi, che sono collegati da remoto e che ringrazio per la loro partecipazione.

Ricordo agli auditi che hanno dieci minuti a testa per intervenire in relazione all'argomento in oggetto.

Do quindi subito la parola al presidente Curti.

CURTI. Signora Presidente, buongiorno a lei e a tutti i componenti della Commissione, che ringrazio per aver voluto ascoltare anche il parere di CNA Cinema e audiovisivo, che rappresenta notoriamente le piccole, medie e micro imprese della filiera dell'audiovisivo e del cinema, con oltre 1.370 aziende censite. Noi riteniamo che la trasparenza, l'indipendenza, la pluralità e il merito debbano essere i principi ispiratori di qualsiasi intervento che l'azienda del servizio pubblico *media*-audiovisivo possa intraprendere da oggi in avanti.

I temi rilevanti sono molti nell'ambito della nostra industria, che è sempre più globale e sempre più trainata anche dagli investimenti di aziende multinazionali, sia che si tratti di produzione televisiva, di *fiction*, di film e documentari, ma anche di appalti di servizi esterni.

A monte del nostro ragionamento c'è il futuro della RAI, che a noi è molto caro. Ci deve essere, a nostro avviso, una visione condivisa con l'azienda che possa essere rappresentativa in termini non solo di

informazione, ma anche e soprattutto di qualità della programmazione e di produzione dei contenuti audiovisivi, al fine di rafforzare il ruolo originario di sviluppo del racconto culturale e identitario del nostro Paese. Come tutti sappiamo, infatti, attraverso la produzione di immagini in movimento si indirizzano flussi turistici, mode, usi commerciali e tanto altro, per cui la produzione di questo tipo di contenuti è assolutamente centrale.

Riteniamo, in premessa, che sarebbe utile poter intervenire sulla forma di tassazione indiretta che all'interno del canone viene ad oggi effettuata. È noto che circa 200 milioni di euro derivanti dal canone non arrivano poi effettivamente al servizio della RAI, ma vengono trattenuti a monte; se parte di questi 200 milioni oggi potessero arrivare ed essere messi a terra anche nell'ambito della produzione di *fiction*, di film o documentari, certamente potremmo avere delle risorse in più, utili per tutto il sistema di cui RAI è parte centrale e pilastro fondamentale in un momento in cui le altre aziende multinazionali, specialmente gli *streamer*, stanno investendo meno e con più difficoltà nel nostro mondo. Un eventuale e rafforzato impegno della RAI sarebbe quindi veramente un toccasana per tutta la filiera della nostra industria.

L'ottimo investimento tecnologico che è stato fatto negli ultimi anni da parte della RAI sulla piattaforma digitale Rai Play è ad esempio per noi assolutamente fondamentale, anche se in questa fase probabilmente ci sarebbe bisogno di un potenziamento dell'offerta e anche di una migliore regolamentazione del rapporto con i produttori indipendenti, soprattutto in termini di diversa gestione dei ricavi derivanti dallo sfruttamento della produzione, per consentire all'azienda stessa di giocare da protagonista nella modalità di distribuzione dei prodotti, da innovatrice e da pioniera, non più rincorrendo modelli di sviluppo imposti da altre multinazionali. Faccio qui un esempio molto concreto a tutti i componenti della Commissione che sono in ascolto: il modello di Rai Play è un modello AVOD, cioè gratuito e *on demand*, che ricalca altri modelli noti in tutto il mondo, come ad esempio YouTube; la differenza è che YouTube retrocede a singolo produttore di contenuti per le percentuali sullo sfruttamento della pubblicità, mentre Rai Play ad oggi ingloba gratuitamente ciò che viene realizzato dal produttore indipendente con Rai Cinema o con Rai Fiction senza percepire più nulla per tutto lo sfruttamento successivo che la serie, il documentario o il film avrà all'interno di Rai Play, che sta diventando sempre più centrale per la nostra

economia. CNA Cinema e audiovisivo auspica che si possa veramente e velocemente rivedere questa modalità e consentire ai produttori di avere accesso anche economico all'utilizzo e allo sfruttamento delle opere prodotte su Rai Play.

Esiste poi, secondo noi, in generale anche la necessità di un maggiore rafforzamento verso l'esterno per quello che riguarda la collaborazione di RAI con le produzioni di servizi esterne, che noi rappresentiamo di gran lunga all'interno del settore, ma che vi illustrerò a breve. Desidero ricordare che, nonostante gli apprezzabili sforzi profusi, questo obiettivo ad oggi non è ancora raggiunto.

Facciamo anche uno specifico riferimento alla necessità di consentire l'accesso ai fornitori nazionali emergenti, piccole e medie imprese indipendenti, per garantire anche una maggiore pluralità di voci che tanto è necessaria oggi per noi in Italia.

Giova ricordare che la cosiddetta legge cinema nasce con il compito di definire la figura del produttore indipendente, anche se in questi anni il cambiamento del mercato è stato talmente repentino e inaspettato da trasformare radicalmente gli assetti di tutte le aziende del settore. Vorrei

rammentare anche che moltissime aziende italiane di produzione di documentaristica, *fiction* e di cinema sono state vendute giustamente a multinazionali straniere, impoverendo di fatto il settore per così dire autoctono. Sarà quindi necessario e utile disciplinare da parte vostra, congiuntamente al Ministero della cultura, anche il significato e la definizione di produttore indipendente, così come diventa vitale per la crescita del comparto in Italia immaginare anche un servizio radiotelevisivo pubblico - radio, tv e digitale - che sappia prevedere un piano strategico di produzione e acquisizione di contenuti molto più attento ed equilibrato. Occorre evitare, per quanto possibile, l'accentramento di risorse verso pochi grandi fornitori nazionali e soprattutto multinazionali, che alle volte si ritrovano ad operare con posizioni dominanti o con rendite di posizione, utilizzando anche le provvidenze del credito di imposta, del *tax credit* previsto dal Ministero della cultura, quasi fosse uno sconto sulla loro operatività in Italia. Questo come sistema Italia dovrebbe essere evitato, con la RAI *in primis*.

Voglio sottolineare a tale riguardo quanto, in attesa dell'approvazione di una nuova definizione chiara e stringente sul ruolo del produttore

indipendente, il compito della RAI sia fondamentale per sostenere tutti quei soggetti nazionali indipendenti che garantiscono ancora oggi la necessaria eccezione a livello culturale e industriale, più in linea con le normative sugli aiuti di Stato e i dettami dell'Unione europea e della nostra Costituzione, secondo la quale le aziende italiane devono essere libere di creare in autonomia culturale contenuti coerenti anche allo sviluppo della cultura e del singolo, e le aziende indipendenti italiane provano a farlo.

Questo sarebbe il fulcro obbligatorio su cui fondare la base dello sviluppo delle imprese culturali radiotelevisive che hanno sede in Italia.

A nostro avviso dovrebbe essere un obiettivo primario del servizio pubblico rafforzare sempre di più la capacità di dialogo e di interlocuzione con le imprese realmente indipendenti e con le imprese ancora italiane, a livello societario o proprietario, con i giovani produttori, e di sostegno al cinema, documentari, cortometraggi ed opere prime e seconde. Così come crediamo che la ricerca e la formazione sia un tema da sviluppare con maggiore coraggio nei palinsesti RAI sia con una produzione di contenuti narrativi sia nei *format* di intrattenimento. Bisogna parlare ai giovani con

programmi costruiti e prodotti *ad hoc* al fine di salvaguardare anche gli spettatori del futuro.

Appare anche a noi importante il rimando al tema fondamentale della trasparenza dei rapporti con le società di produzione sia per quanto riguarda il cinema che la *fiction*. Si tratta di un obiettivo che deve essere a monte di qualsiasi intervento normativo, da raggiungere anche attraverso una standardizzazione delle condizioni, dei tempi e delle metodologie di approccio verso l'azienda di servizio pubblico. Per tale ragione CNA ritiene opportuna la previsione di un obbligo da parte della RAI di indicare criteri e modalità con cui vengono assegnati lavori e forniture di qualsiasi tipo, senza distinzione tra attività radiotelevisiva e non. Siamo certi che tale obbligo, se verranno comprese le profonde motivazioni richieste dal nostro sistema industriale, potrà trasformarsi in una grande opportunità di crescita per tutto il comparto.

Vorrei ricordare anche le previsioni per l'attuazione degli obblighi di investimento e di programmazione ai quali anche l'azienda del servizio pubblico è soggetta, secondo la direttiva che già ben conoscete, quindi non elencherò in dettaglio le norme a monte di tale previsione. Ricorderò solo

che ad oggi tale disciplina non è ancora in vigore e sono state di recente discusse proposte di abrogazione della cosiddetta sotto-quota cinema. CNA ritiene a tale riguardo fondamentale che la RAI, la società concessionaria esclusiva del servizio pubblico e primo polo televisivo in Italia, debba impegnarsi e non possa esimersi dal sostenere la rilevanza strategica della sotto-quota cinema in tutte le interlocuzioni istituzionali, impegnandosi a garantire tali obiettivi indipendentemente dal ritardo della loro entrata in vigore. Si tratta di obblighi di investimento nel cinema, nell'attualità e nei cartoni animati, ma noi lo chiediamo anche per i documentari.

Sosteniamo che la produzione cinematografica debba essere ancora di più accompagnata dalla RAI e debba essere adatta a garantire anche la distribuzione nelle sale, rafforzando in particolare, per quanto possibile, l'intervento di 01 Distribution sui prodotti compartecipati da Rai Cinema, anche aumentando il *budget* annuale a sua disposizione, diventando questo necessariamente un obiettivo strategico dell'azienda RAI. Come voi saprete, Rai Cinema produce molti film, ma per mancanza di fondi ne distribuisce solamente una parte, normalmente un terzo o un quarto di quanti ne produce.

Appare necessario integrare con più forza la *mission* di Rai Cinema stessa, al di là del condivisibile supporto ai grandi film con impatto commerciale rilevante e ai film diretti dai grandi maestri. Riteniamo sia fondamentale dare più spazio al cinema indipendente non solo in termini numerici, ma soprattutto aumentando la quota del *budget* complessivamente indicata per tale tipologia di prodotto. CNA ritiene che sarebbe maggiormente utile, ad esempio, anche in questo contesto lasciare a Rai Cinema la totalità degli obblighi di produzione dei film, forse diversificando quello che riguarda l'acquisizione dei diritti di antenna, prevedendo magari una squadra *ad hoc* proprio all'interno della stessa RAI, diversificando quindi la partecipazione di produzione dalla questione del diritto di antenna.

Relativamente al *budget* a disposizione della produzione dei documentari - molto cara a CNA questa parte - a nostro avviso Rai Documentari, Rai Cinema e Rai Cultura dovrebbero avere a disposizione un *budget* annuo equivalente al 20 per cento delle risorse a disposizione oggi di Rai Fiction per arrivare a una somma di circa 35-50 milioni di euro annui, come già accade nei Paesi europei più avanzati, per rendere il comparto documentaristico italiano competitivo con i mercati europei più avanzati.

Mi avvio alla conclusione facendo un accenno a quello che riguarda il rapporto di RAI con i *service*, laddove CNA opera su tutto il territorio nazionale. Sono tante le nostre aziende iscritte all'albo dei fornitori RAI e auspichiamo che possa essere aperto un tavolo di confronto a breve, perché le nostre società fanno *service* in tutte le Regioni italiane (CNA le rappresenta tutte e venti) e ci sono delle sperequazioni all'interno della contrattualistica attualmente esistente. Quindi auspichiamo di poter essere auditi e di poter incontrare i vertici RAI quanto prima per consentire alle nostre aziende di *service* di lavorare con serenità, visto che sono così importanti per tutti i territori della nostra Repubblica.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Curti per il suo intervento. Se vorrà, potrà replicare dopo gli interventi dei commissari.

Do ora la parola alla dottoressa Chiara Sbarigia, presidente dell'Associazione produttori audiovisivi.

SBARIGIA. Signora Presidente, mi scuso perché anch'io sono in collegamento, come il collega Curti, da Venezia, e la situazione qui è un po' precaria.

Voglio innanzitutto ringraziare la Presidente e la Commissione tutta per averci invitato a partecipare ai vostri lavori. Io sono stata eletta solamente alla fine di giugno e ho richiesto un po' tardi questa audizione, per la quale vi sono veramente grata.

Il contratto di servizio, o almeno lo schema che abbiamo potuto leggere, contiene gli obiettivi strategici che la nostra associazione, che rappresenta la maggior parte dei produttori di audiovisivo impegnati in tutti i generi della produzione, dalla serialità all'intrattenimento, dalla documentaristica all'animazione, condivide pienamente, cioè lo sviluppo del digitale, l'attrazione di un nuovo pubblico di giovani per evitare di invecchiare troppo il pubblico di riferimento, la trasmissione e la promozione del *made in Italy*, l'importanza dell'educazione e anche l'accrescere le competenze del pubblico in relazione alle nuove sfide della transizione digitale.

A nostro parere, il punto 9 delle linee guida contiene la chiave per realizzare tutti questi punti ed è il sostegno allo sviluppo dell'industria audiovisiva nazionale, perché è proprio la centralità del produttore indipendente che, nella sua articolazione pluralistica, può realizzare il maggior numero di programmi che possono non solo intrattenere, ma anche educare e trasmettere la nostra cultura nel modo più adeguato. In particolare, la serialità televisiva, come è noto, per la RAI rappresenta un *asset* strategico - i dati degli ascolti sono noti, è una tipologia di prodotto che può essere replicata e ottiene ottimi risultati di ascolto - perché la RAI deve coniugare gli impegni del servizio pubblico con la necessità di raggiungerlo poi questo pubblico. La documentaristica in questi ultimi anni, attraverso l'ibridazione dei generi, ma anche attraverso la specializzazione di un certo numero di produzioni proprio su questo genere, sta raggiungendo dei risultati eccellenti anche in *prime time*. L'animazione italiana dei nostri produttori sostiene il palinsesto per i più piccoli e infine l'intrattenimento ha una parte importante su tutta la linea del genere, dall'*infotainment* all'intrattenimento puro.

Riteniamo, quindi, che sia interesse reciproco della RAI e dei produttori continuare ad avere un rapporto privilegiato e sviluppare sempre

di più questa promozione. Riteniamo inoltre che nel nuovo ambiente digitale che ha visto il sorgere della concorrenza per la televisione generalista di tante piattaforme trasmissive, che pure hanno portato maggiore concorrenza, maggiore sviluppo e maggiore internazionalizzazione dei prodotti italiani, anche realizzati originariamente con la RAI, sia necessario per la RAI essere dotata di maggiori risorse. Queste maggiori risorse, a nostro parere, dovrebbero essere indirizzate sulla produzione indipendente, perché è la parte più innovativa e competitiva, che permette alla stessa RAI di realizzare prodotti con *budget* sufficienti al nuovo pubblico, che ha una fruizione ormai più sofisticata ed è abituato a vedere cose produttivamente più significative. Queste risorse, come diceva anche il collega Curti, potrebbero essere per esempio quelle derivate dall'extragetrito, da finalizzare a questo scopo. In loro assenza, c'è il rischio che il servizio pubblico radiotelevisivo giochi un ruolo marginale nella competizione globale, cosa che non sarebbe giusta per il servizio *media* pubblico, che è il più importante ancora per il settore, che conta per oltre il 70 per cento sull'apporto della RAI per realizzare le proprie produzioni.

Gli investimenti devono consentire di realizzare prodotti quantitativamente e produttivamente ambiziosi e garantire il raggiungimento di quel pieno pluralismo dell'industria dei contenuti di cui parlavamo prima. Credo che sia molto importante questo punto; quindi chiediamo sostanzialmente alla Commissione parlamentare di significare e di sottolineare l'importanza della promozione dell'industria indipendente. Riteniamo che, nella loro configurazione, i costi eventualmente destinati alla produzione indipendente siano depurati da tutte le parti che riguardano costi accessori e interni non attinenti alla produzione, quindi, per essere chiari, sulla quantità effettiva dei costi disponibili alla produzione.

Per quanto riguarda la trasformazione della RAI in una *media company*, riteniamo che ci debbano essere un'importante attenzione e un *focus* sulla negoziazione dei diritti, perché, essendosi moltiplicati, debbono mantenere una forma equa e standardizzata, come cornice di regole, e poi dopo, lasciando spazio alla libera negoziazione all'interno di regole condivise. Chiederemo alla RAI - come facciamo da sempre come associazione di industrie - di sviluppare e stabilire tavoli che possano recepire questi scambi di idee da portare all'attenzione, al fine dell'adozione

di regole condivise. Il coinvolgimento dei produttori, a nostro avviso, è davvero un lavoro che, se la Commissione parlamentare avrà la bontà di volerlo dare come indirizzo, le associazioni di categoria gestiranno nell'ambito dei normali rapporti industriali.

Mi fermerei qui, per rimanere a disposizione di eventuali domande; desidero soltanto aggiungere che invieremo un documento di sintesi alla Commissione per mettere a vostra disposizione ulteriori dettagli.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto e la ringraziamo.

Non essendoci richieste di interventi da parte dei commissari, ringrazio i nostri ospiti per la disponibilità e per il contributo offerto ai nostri lavori; sottolineo che il materiale documentale relativo alla loro audizione verrà valutato in maniera puntuale dalla Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del professor Enrico Giovannini, Direttore scientifico dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione del professor Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASVIS), che è accompagnato dal dottor Giulio Lo Iacono, segretario generale, e dalla dottoressa Ottavia Ortolani, responsabile Progetti di comunicazione e *advocacy*.

Do il benvenuto ai nostri ospiti, ringraziandoli per la disponibilità, e do subito la parola al professor Giovannini.

GIOVANNINI. Signora Presidente, ringrazio lei e la Commissione tutta per aver invitato l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile a partecipare all'odierna audizione.

Nella presentazione che abbiamo trasmesso alla Commissione ci sono alcune informazioni sulle attività dell'ASVIS, ma nella mia presentazione mi concentrerò ovviamente sulle nostre idee e sui suggerimenti per il contratto di programma. Ricordo soltanto che l'ASVIS è la più grande organizzazione

della società civile italiana, riunendo 330 soggetti della società civile in un'alleanza impegnata nell'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile sottoscritta da tutti i Paesi dell'ONU nel 2015.

Il presente è certamente difficile e il futuro è fortemente incerto: crediamo che la RAI abbia un ruolo fondamentale per stimolare un dibattito qualificato per mettere il nostro Paese in grado di affrontare le grandi sfide che abbiamo oggi e che avremo in futuro.

Ricordo l'appello che cento scienziati hanno recentemente pubblicato per una discussione seria sul tema del cambiamento climatico e della crisi climatica, in modo tale da informare le persone sui rischi, da un lato, ma anche sulle possibili soluzioni. Ricordo che anche il presidente Mattarella, durante la cerimonia del ventaglio, ha invitato tutta la stampa ad occuparsi in modo bilanciato ed equilibrato dei temi legati all'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo. Per noi la sostenibilità non è solo ambientale ma è anche economica, sociale ed istituzionale, come l'Agenda 2030 chiaramente definisce.

Ho già ricordato le attività dell'ASVIS, pertanto segnalo ancora solo un punto: il Festival italiano dello sviluppo sostenibile, che quest'anno è

arrivato alla settima edizione ed è un *unicum*, perché si svolge su tutto il territorio nazionale, dura diciassette giorni (tanti quanti sono gli obiettivi dell'Agenda 2030) e mobilita circa 1.000 eventi l'anno su tutto il territorio nazionale. Abbiamo la RAI e l'Agenzia nazionale stampa associata (ANSA) come *media partner* e grazie a questa collaborazione raggiungiamo attraverso le dirette *streaming* 15 milioni di persone, 48 milioni di contatti lordi per la campagna, anche grazie alla *partnership* con la RAI, e 121 milioni di *impression* sui *social*. Questo vuol dire che abbiamo una *partnership* consolidata con la RAI e molte forme di collaborazione, per cui siamo molto lieti che nel nuovo contratto di servizio all'articolo 2 si ricordi che la RAI deve assicurare ai cittadini utenti un'offerta complessiva di servizio pubblico rilevante, ossia di valore, per il benessere e la vita degli utenti, inclusiva, ossia accessibile a tutti, e sostenibile, perché promuove la sensibilità ambientale, le competenze digitali e così via.

Prima osservazione, primo suggerimento: noi crediamo che sia importante aggiungere alla parola "ambientale" anche la parola "sociale", proprio perché la giustizia ambientale e la giustizia sociale vanno di pari passo, soprattutto dopo la modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione,

avvenuta l'anno scorso all'unanimità, che vedono proprio tra i principi fondamentali il compito della Repubblica di "tutelare l'ambiente, gli ecosistemi e la biodiversità anche nell'interesse delle future generazioni".

Proprio per questo esprimiamo apprezzamento per l'articolo 5, che fa riferimento ai giovani. Anche in questo caso, però, crediamo che si possa migliorare con un esplicito riferimento proprio alla riforma della Costituzione, in modo da valorizzare nell'educazione e nella discussione - cosa che sta tra l'altro avvenendo tra i giuristi e tra tanti soggetti della società civile - come questo principio di giustizia intergenerazionale, che è alla base del principio dello sviluppo sostenibile ed è stato introdotto in Costituzione, possa e debba sollevare discussioni, analisi e approfondimenti.

Secondo punto: abbiamo recentemente sottoscritto con il Ministero dell'istruzione e del merito un protocollo per l'educazione allo sviluppo sostenibile nelle scuole. Crediamo che la RAI abbia un ruolo molto importante e quindi segnaliamo questo aspetto con l'Agenda 2030 come stella polare.

Rilevo infine il tema del ruolo educativo del servizio pubblico rispetto ai giovani per prevenire ogni forma di violenza, specialmente nei confronti

delle donne, ed anche un senso di irresponsabilità che, al di là degli atti individuali e degli atti con rilevanza penale o civile, rischia di allargarsi invece a una irresponsabilità nei confronti delle grandi scelte che il nostro Paese deve fare.

Articolo 8: il tema dello sviluppo delle competenze per la transizione digitale e ambientale. È assolutamente essenziale l'opera di alfabetizzazione per diffondere la cultura scientifica, evitare dunque negazionismi ideologici e soprattutto segnalare l'esistenza di soluzioni concrete. Il riferimento alla Costituzione in questo caso è particolarmente importante perché concetti come biodiversità ed ecosistemi sono complessi, non indicando semplicemente l'ambiente in senso generico. Tutto questo richiede delle azioni a livello individuale, territoriale e nazionale che vanno comprese. Da questo punto di vista l'articolo 8 mi sembra particolarmente importante.

Ricordo che il Joint Research Center della Commissione europea ha sviluppato dei sistemi di competenze sia per la parte digitale che per la parte ambientale, che potrebbero essere usati come riferimento anche in questa educazione; non faccio riferimento ad un maestro Manzi, conosciuto dalla

mia generazione, ma crediamo che questi temi possano essere pienamente sviluppati nel nuovo contratto di servizio.

Articolo 9: inclusione sociale e culturale. È importante includere tutte le dimensioni delle diversità (culturale, etnica, religiosa, di orientamento sessuale). Credo in tal senso che molto ci sia da fare anche nel linguaggio che viene utilizzato dai mezzi di comunicazione. Forse, proprio da questo punto di vista, una sottolineatura sul tipo di linguaggio che vogliamo venga seguito, affinché esso sia rispettoso delle opinioni altrui, potrebbe aiutare a sottolineare l'importanza dell'inclusione.

L'articolo 10: la parità di genere, le pari opportunità. Segnaliamo qui un punto che ci sembra importante: se abbiamo capito bene, non è prevista la pubblicazione dell'allegato al contratto di servizio, che contiene poi maggiori dettagli rispetto all'articolato, in *Gazzetta Ufficiale*. Siamo un po' sorpresi di questa scelta; crediamo che anche l'allegato, che contiene concetti molto importanti, vada pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. Reiteriamo questa richiesta anche perché nell'allegato si fa riferimento ai 17 obiettivi dell'Agenda 2030, mentre in precedenza era proprio il contratto di servizio che li citava. Ci sembra quindi un passo indietro proprio nel momento in cui,

tra l'altro, il Governo tra qualche giorno sarà a New York al *summit* dei Capi di Stato e di Governo sulla tematica dell'Agenda 2030. Ricordo che l'Agenda 2030, nella sua complessità, consente di superare l'idea che la sostenibilità sia solo un tema ambientale, richiedendo invece l'integrazione dei diversi temi.

Per quanto riguarda l'articolo 12, che parla esplicitamente di sostenibilità, crediamo sia importante per tutto il contratto di programma sviluppare degli indicatori per essere sicuri e valutarne l'attuazione. Nel caso particolare della sostenibilità, la percentuale di italiani che conosce l'Agenda 2030, secondo un sondaggio IPSOS dell'anno scorso, è pari al 42 per cento; in altri Paesi questa percentuale è molto più elevata. Crediamo quindi che nella logica degli indicatori si possa essere un po' più precisi.

Questo mi porta all'ultima considerazione, che ha a che fare con l'opportunità, noi crediamo, di definire delle forme permanenti di consultazione della società civile sull'attuazione del programma; insieme alla società civile sarebbe possibile proprio definire degli indicatori per misurare l'attuazione del contratto di programma. I contratti di programma, spesso molto belli, sono però rimasti lettera morta. Crediamo invece sia importante

rendicontare all'esterno attraverso degli indicatori che dovrebbero riguardare i diversi aspetti del contratto di programma, in particolare la sostenibilità. Lo dico non perché sono un ex presidente dell'ISTAT, ma perché anche in altri Paesi ormai è pratica corrente misurare l'impatto delle politiche - e certamente la politica informativa e culturale della RAI è una parte importante delle politiche - attraverso indicatori concreti.

Mi fermo qui e vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Non essendoci richieste di interventi da parte dei commissari, ringrazio il professor Giovannini per il suo intervento e per il contributo in forma scritta. La Commissione prenderà in esame tutto il materiale che ci è stato fornito per cercare di migliorare l'attività relativa al contratto di servizio.

Ringrazio nuovamente il professor Giovannini per il prezioso contributo che ci ha fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,10.